

Massimo Angelini

MESTIERI GIROVAGHI E MORALISMO STORIOGRAFICO

Studi sulla "tratta dei fanciulli" nell'Appennino settentrionale (sec. XIX)

«Il Risorgimento», 1996, 3, pp. 425-437

1. GIROVAGHI E MENDICANTI

La fase di bassa congiuntura che coinvolge l'economia ligure nel passaggio tra i secoli XVIII e XIX coincide con una profonda modificazione delle abituali pratiche migratorie della società rurale.¹ Nelle comunità dell'entroterra, accanto alla mobilità stagionale dei braccianti divenuta nel corso del Settecento una delle principali fonti di sussistenza, cresce a fine secolo il numero di coloro che anche ricorrendo alla mendicizia si spostano verso la riviera e la pianura padana in cerca di forme integrative di reddito.

Dopo l'annessione della Repubblica Ligure alla Francia (1805), il fenomeno assume una dimensione particolare nel *Département des Apennins* (Levante) quando, stretti nella forbice malthusiana o per sfuggire alla coscrizione, i contadini dell'interno si spostano in numero dapprima poco rilevante e in seguito sempre più consistente nelle principali città dell'Europa settentrionale per esercitare l'accattonaggio.² Questo genere di mobilità interessa con particolare intensità Londra e i suoi sobborghi dove, confusi nella folla di mendicanti e vagabondi che dal periodo Tudor popolano le strade della capitale,³ i "chiavarini"

¹ Per un inquadramento generale del tema si veda L. BULFERETTI, C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento, 1700 - 1861*, Milano 1965

² Le città che agli inizi del XIX s. polarizzano la mendicizia dei contadini della Liguria orientale sono comprese nelle pull areas descritte in J. LUCASSEN, *Migrant labour in Europe 1600-1900*, London et al. 1987, cap. 6.

³ Cfr. C. J. RIBTON-TURNER, *A History of Vagrants and Vagrancy and Beggars and Begging*, London 1887. Sulle strategie di controllo e repressione del vagabondaggio a Londra nel XVIII s., vedi: D. T. ANDREW, *Philanthropy and Police. London Charity in the Eighteen Century*, Princeton 1989; N. ROGER, *Policing the Poor in Eighteen-*

ostentano la più estrema indigenza, spesso simulando vistose infermità e circondandosi di bambini addestrati a impietosire i passanti. Accusati di vagabondaggio, reclusi nelle famigerate *work-houses* o costretti al rimpatrio, solo alla fine degli anni 1820, per aggirare i *vagrant acts* - le leggi contro il vagabondaggio -, si trasformano in suonatori di organetto e ammaestratori di animali "esotici".⁴

Per lo più originari dell'appennino settentrionale (fra Chiavari e Borgo Taro), delle valli del Liri (Ciociaria) e dell'Agri (Lucania), i musicanti rappresentano una parte - la maggiore, stando ad alcuni rapporti diplomatici degli anni 1860 riguardanti la Francia e l'Inghilterra⁵ - dei girovaghi italiani dispersi nel corso del XIX s. sulla rete delle principali città nord-europee, dediti ai mestieri di strada e alle forme più o meno velate di accattonaggio. Sia per il cospicuo numero di individui coinvolti sia per l'ampiezza dei loro itinerari, si tratta del fenomeno di mobilità più consistente tra quelli che precedono i massicci flussi migratori postunitari.⁶

Century London: The Vagrancy Laws and Their Administration, «Histoire Sociale-Social History», 1991, 47, pp. 127-147. Sui *musicians ambulants* in antico regime, cfr. R. PAOLUCCI DI CALBOLI, *Larmes et sourires de l'émigration italienne*; Paris 1909, pp. 132-134.

4 I suonatori ambulanti, esclusi sin dal XVIII s. dalle leggi contro il vagabondaggio e la mendicizia e del tutto ignorati dalla L. 5 Giorgio IV, C. 83 - che ha regolato la materia per buona parte dell'Ottocento - non erano soggetti alle restrizioni e ai rigori delle *poor laws*. Su questo argomento: PAOLUCCI DI CALBOLI, *I girovaghi italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti*, Città di Castello 1893, pp. 76 sgg.: "I girovaghi italiani davanti alla Legge ed al Parlamento del Regno Unito".

5 Da un «Quadro prospettivo» della Società Italiana di Beneficenza, a Londra nel 1861 risultano circa 600 suonatori ambulanti, equivalenti a un terzo degli italiani presenti nella capitale britannica. Archivio storico del Ministero degli Affari esteri, Londra, 9, f. 5. *Rapport de la S. I. de B., sur la situation des petits italiens*, Paris 1868, trad. it. in «Bollettino della Prefettura di Basilicata», aprile 1868, cfr. G. GUERZONI, *La tratta de'fanciulli. Rapporto della commissione della Società Italiana di Beneficenza residente a Parigi*, «Nuova Antologia», 1868, 8, pp. 363-379.

6 Sono numerosi gli studi dedicati negli ultimi quindici anni ai percorsi dei girovaghi italiani. Oltre a quelli che verranno di volta in volta citati nel corso del contributo, si segnalano: PH.J. van TIGGELEN, *Musiciens ambulants et joueurs d'orgue au XIXe siècle. Approche socio-historique du phénomène de la musique de colportage dans*

Le pratiche dei mendicanti stagionali e dei suonatori ambulanti sono in parte note, ma ne sono documentati solo gli aspetti più vistosi, a causa dei bambini costretti alla mendicizia e soggetti a trattamenti crudeli; si conoscono assai meno gli aspetti strutturali del fenomeno, le sue origini, la società locale entro la quale prende forma e si sviluppa, come dimostra ampia parte della saggistica e degli studi a esso dedicati.

2. STORIOGRAFIA E MORALISMO

Dediti all'accattonaggio e alla musica di strada, i girovaghi liguri presenti a Londra nel corso della prima metà del XIX s. attirano l'attenzione della stampa locale soprattutto per il fastidio che arrecano alla pubblica quiete. Le riviste e i quotidiani vittoriani stigmatizzano in diverse occasioni, fin dai primi anni 1820, i rumorosi capannelli degli *organ grinders* italiani: in diverse occasioni, sul «New Monthly Magazine», sul «Penny Magazine» e sul «Times», viene sottolineata la presenza dei bambini che gli organettai conducono con sé e distribuiscono per la città in cerca di elemosine; ma è nulla più che una nota di colore, uno dei molti ingredienti del caotico *underworld* londinese. Oggetto di caricatura sui fogli del «Punch», i suonatori italiani vengono classificati in base agli strumenti musicali utilizzati, secondo un criterio tassonomico che ricorda le specializzazioni della furfanteria e i "caveat" elisabettiani;⁷ anche la descrizione delle pratiche dei mendicanti e il loro gergo richiama un mondo di valori capovolti il cui archetipo è la "corte dei miracoli".

Tra gusto dell'aneddotica e indignazione, sino alla metà del XIX s. gli organettai rappresentano solo un problema di ordine pubblico. In seguito l'attenzione si sposta gradualmente sulle condizioni dei minori impiegati nella mendicizia e nella *road music*. Quando la vicenda inizia a interessare da vicino anche le autorità dei luoghi di partenza, ai primi tentativi di controllo sui flussi migratori si accompagna una sempre più

la région bruxelloise, «The Brussel Museum of Musical Instruments Bulletin», 1982-1983, vol. XII.

⁷ In «Revue Britannique», maggio 1852. Sui caveat tardo-cinquescenteschi, cfr. E. BARISONE, *Il gergo dell'underworld elisabettiano*, Genova-Ivrea 1984.

ampia sensibilizzazione al problema.⁸ Le organizzazioni di beneficenza promosse nelle principali capitali europee e l'attività dei consolati italiani all'estero mettono in rilievo quella che, solo a partire dagli anni 1860, viene considerata una "piaga sociale". L'attenzione per i piccoli *organ grinders* italiani è l'effetto sia di una nuova sensibilità verso l'infanzia - come testimoniano le sempre più numerose denunce per le condizioni di sfruttamento in cui viene esercitato il lavoro minorile⁹ - sia della preoccupazione dei ceti dirigenti italiani per l'immagine del nuovo Stato all'estero. Il problema di ordine pubblico viene comunque velato dalla questione umanitaria; i "padroni", spesso essi stessi organettai, divengono visibili per la brutalità con cui sfruttano i propri "garzoni", vittime di quello stesso mondo urbano ritratto a tinte crude da Charles Dickens e Victor Hugo.

Il reclutamento dei minori viene, non senza enfasi, definito nella letteratura sociale che fiorisce in Italia alla fine degli anni Sessanta "tratta dei fanciulli".¹⁰ L'immagine del bambino figlio di genitori "snaturati" o "senza famiglia" - come il piccolo protagonista del romanzo di Hector H. Malot - ceduto a un trafficante che lo condurrà a mendicare sui marciapiedi di Londra e Parigi diviene il *topos* narrativo di una letteratura a metà strada fra denuncia sociale e pedagogia popolare, di cui fanno parte, per esempio, *La tratta dei fanciulli* di Giuseppe Guerzoni e *Il piccolo calabrese* di Giacomo Zanella.¹¹ La bieca figura del

⁸ Cfr. il decreto promulgato nel Ducato di Parma il 27 ottobre 1852, Decreto Sovrano pel quale è fatto divieto di condurre all'estero giovanetti, ove non siano compresi ne'passaporti de'loro genitori od ascendenti. Si trova un precedente nel Regno di Napoli, con la legge 1 aprile 1844.

⁹ Tra i primi interventi, si veda C.I. PETITTI DI RORETO, *Del lavoro dei fanciulli nelle manifatture*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 1841, pp. 209-306.

¹⁰ G. GUERZONI, *La tratta dei fanciulli. Pagine del problema sociale in Italia*, romanzo, Firenze 1868.

¹¹ GUERZONI, *La tratta*, cit.; G. ZANELLA, *Il piccolo calabrese*, Firenze 1871; In Inghilterra erano usciti alcuni anni prima romanzi di indirizzo analogo: *The Little Italians, or The Lost Children of St Bernard*, London s. d.; L. MARIOTTI (A. GALLENGA), *Morello or the organ boy's progress*, in *Blackgown Papers*, vol. II, London 1846.

commerciante di fanciulli che tra i suoi antesignani ha i "comprachicos" raccontati da Hugo nell'*Homme qui rit* (1869) si riverbera nel collodiano Mangiafuoco.

La saggistica dedicata alla "tratta" gravita intorno alla legge di tutela approvata nel 1873 su un disegno presentato al Senato del Regno da Guerzoni: nasce per promuoverne la promulgazione e in seguito sopravvive per denunciarne la sostanziale inapplicazione.¹² Si tratta di testi costruiti su documenti di polizia e relazioni diplomatiche, nei quali del fenomeno non emergono che delitti minori o aspetti legati all'universo della devianza.¹³ Nel complesso si tratta di una letteratura di denuncia alla quale non va chiesto di andare oltre un approccio al problema sostanzialmente moralistico; una saggistica e una narrativa di impeto sociale che resta attuale fino ai primi anni del Novecento, quando il fenomeno - rapidamente scemato nell'Appennino ligure-parmigiano dopo l'entrata in vigore della legge del 1873 - permane nelle province meridionali.¹⁴

Nelle fonti usate da Guerzoni e dai suoi epigoni la "tratta" è osservata nelle città di destinazione e si ignorano le comunità di

12 Legge 18 dicembre 1873, Proibizione d'impiego di fanciulli in professioni girovaghe. Cfr., oltre ai citati lavori di G. Guerzoni, anche G. FLORENZANO, *Della emigrazione italiana in America comparata alle altre emigrazioni europee*, Napoli 1874; A. FILIPPUSZI, *Il dibattito sull'emigrazione. Polemiche nazionali e stampa veneta (1861-1914)*, Firenze 1976, pp. 7-9; T. CATALANI, *Fanciulli italiani in Inghilterra*, «Nuova Antologia», 1878, 37, pp. 559-586.

13 Esempio di questa letteratura è senz'altro l'articolo di M. DU CAMP, *La mendicité a Paris*, «Revue des Deux Mondes» 1870, 87, pp. 175-212.

14 PAOLUCCI DI CALBOLI, *L'emigrazione italiana in Francia. I mestieri girovaghi ed i vetrai ambulanti*, «La riforma sociale», 1897, 7, pp. 558-569; G. SILVESTRELLI, *La colonia Italiana in Londra*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», febbraio 1895; U. CAFIERO, *La tratta dei fanciulli italiani*, «La Riforma Sociale», 1901, pp. 569-591; G. PRATO, *Gli Italiani in Inghilterra*, «La Riforma Sociale», 1900, pp. 674-703, 1095-1116; GUERZONI, *La tratta dei fanciulli. Pagine del problema sociale in Italia di G. G.*, Milano 1903; PAOLUCCI DI CALBOLI, *L'Italie vagabonde*, Paris 1895. CHARITY ORGANISATION SOCIETY, *Report of the Committee of the Ch. O. S. Appointed to Inquire into the Employment of Italian Children for Mendicant and Immoral Purposes*, London 1877; THE NEW YORK SOCIETY FOR THE PREVENTION OF CRUELTY TO CHILDREN, *Fourth Annual Report*, December 31, 1878, New York 1879

partenza, salvo per recitare un lamento sulla strutturale miseria che affligge i villaggi di montagna dai cui provengono gli organettai e al cui interno sono reclutati i fanciulli. Lo stesso taglio, fatalmente viziato dal filtro delle fonti giudiziarie che di per sé non possono offrire che l'immagine del conflitto e della devianza, informa alcuni contributi pubblicati nel corso degli ultimi dieci anni.¹⁵ Ne offre un esempio Mario E. Ferrari che affronta la vicenda degli organettai in un articolo pubblicato nel 1983 su «Movimento Operaio e Socialista» dove, a partire dalle medesime fonti utilizzate dai riformatori del XIX s., denuncia il fenomeno più di quanto non aiuti a coglierne il contesto e a comprenderne motivi e modalità.¹⁶ Il tono dell'articolo è fortemente marcato dallo sguardo pietistico verso le "vittime" della tratta e dall'anacronistica condanna di una vicenda coltata solo attraverso le sue emergenze giudiziarie. Malgrado ciò, il contributo di Ferrari ha il merito di riproporre un aspetto poco conosciuto, o semplicemente rimosso, dell'emigrazione ottocentesca italiana e in particolare ligure: un'emigrazione anche miserabile, di "vucumprà" antelitteram e uomini dediti a un'attività - la compravendita dei bambini e la loro riduzione all'accattonaggio - pregiudizialmente ascritta fra le pratiche dei soli zingari o, tutt'al più, dei viggianesi (e oggi, potremmo aggiungere, degli albanesi).¹⁷ Un fenomeno che certamente stride con l'immagine dell'emigrante ligure "operoso" e "tenace", propagandata nel clima edulcorato e celebrativo delle manifestazioni colombiane del 1992.¹⁸

15 Per trovare un contributo precedente, bisogna risalire a R. H. BREHMER, *The Children with the Organ Man*, «American Quarterly», 1956, 8, pp. 277-282.

16 M.E. FERRARI, *I mercanti di fanciulli nelle campagne e la tratta dei minori, una realtà sociale dell'Italia fra '800 e '900*, «Movimento Operaio e Socialista», VI n.s. (1983), 1, pp. 87-108; v. anche ID., *L'"esportazione" dei minori: la tratta dei fanciulli italiani*, in *Storia sociale e culturale d'Italia*, Busto Arsizio 1988, vol. I, pp. 291-299.

17 Le cronache dei primi giorni di luglio 1996 sui bambini albanesi introdotti in Italia dai loro connazionali e costretti alla mendicizia ripropongono, con impressionante somiglianza, le pratiche adottate oltre un secolo fa da alcuni contadini dell'entroterra chiavarese.

18 R. ALLEGRI, *Ne*, in *L'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova*, a cura di G. FERRO, vol. 3: "La parte orientale della provincia", Bologna 1991, pp. 271 - 281.

Sullo stesso tono dell'articolo di Ferrari, si trovano una fragile nota di Adele Maiello - sul cui accenno alla vicenda non merita soffermarsi¹⁹ - e un breve intervento di Giuseppina Cioli,²⁰ ancora costruito sulle sole carte di Prefettura, con un'attenzione per i casi miserandi che a tratti riecheggia la "tratta" di Guerzoni e Paolucci, mostrando tuttavia una particolare sensibilità verso chiavi di lettura meno consuete quali la renitenza alla leva e l'emigrazione clandestina.²¹

Le monografie di Lucio Sponza, *Italian Immigrants in Nineteenth-Century Britain* (1988), e John Zucchi, *The little Slaves of the Harp* (1992),²² sono certamente le più ampie che abbiamo a disposizione sull'argomento, ma lo sguardo degli autori resta concentrato sulle città d'arrivo e, per ciò che riguarda le pratiche dei suonatori ambulanti, non emerge molto più di quanto si possa cogliere dalle relazioni delle *Charity Societies* o dai carteggi diplomatici. Le fonti sono quelle consuete, "centrali", adatte a leggere il fenomeno sulla falsariga della devianza; mentre la sostanziale assenza di una documentazione locale impedisce

¹⁹ A. MAIELLO, *L'emigrazione dal Chiavarese: sue origini e caratteristiche*, in Aa. Vv., *Scritti in onore del prof. Paolo Emilio Taviani*, tomo II, «Annali della Facoltà di Scienze Politiche», 1983-1986, pp. 155-183. Sul tono impressionistico del saggio, cfr. 166: «[nella relazione della Giunta Piroli] si trova una parziale, ma significativa testimonianza, il reperimento di taluni documenti privati di Nè non ha fatto che confermare, dell'esistenza di una vera e propria tratta di bambini, che venivano venduti dai genitori a famigerati personaggi della zona, i quali li portavano (a volte a piedi), a Londra, a Parigi o altrove, dove sfruttavano, spesso nei modi più abbietti, quelli che ci arrivavano vivi»; si tratta degli stessi contratti d'ingaggio pubblicati in appendice a M. ANGELINI, *Suonatori ambulanti e «garzoni» a Manchester nel 1857: due contratti d'ingaggio*, «Ventesimo Secolo», 1991, 2-3, pp. 477-485.

²⁰ M. G. CIOLI, *Il passaporto falso. Vagabondi, clandestini e renitenti in alcuni documenti della Prefettura di Genova*, in Aa. Vv., *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*, Genova 1990, pp. 43 - 48.

²¹ CIOLI, *Coscritti, renitenti e disertori nella Liguria napoleonica: un esempio precoce di epistolografia di guerra*, «Movimento Operaio e Socialista», 1986, 1: 89 - 104.

²² L. SPONZA, *Italian Immigrants in Nineteenth-Century Britain: Realities and Images*, Leicester 1988; J. ZUCCHI, *Les petits Italiens. Italian child street musicians in Paris, 1815 - 1875*, in «Studi Emigrazione / Études Migrations», 1990, 97, pp. 27-52; ID., *The Little Slaves of the Harp. Italian Street Musicians in Nineteenth-Century Paris, London, and New York*, Montreal 1992.

di colmare la distanza tra gli aspetti quotidiani e sommersi della vicenda e i marginali episodi di crudeltà che la rendono visibile alle strutture preposte al controllo sociale. In entrambi i lavori, anche il problema delle origini della "tratta" è tutto sommato eluso. Zucchi identifica nelle pratiche dei Savoiard di antico regime i precedenti di una pratica che fa partire con sicurezza dagli anni immediatamente successivi alla Restaurazione, ma abbandona presto ogni pretesa analitica sull'insorgenza del fenomeno per passare alla descrizione di quanto avveniva a partire dalla metà del secolo nelle comunità italiane di Parigi, Londra e New York. Sponza, che inserisce gli organettai all'interno di un più ampio quadro dedicato alle diverse attività dei girovaghi italiani in Inghilterra,²³ propone uno studio sulla Val di Taro, il cui taglio socio-demografico dovrebbe permettere di cogliere le condizioni in cui nasce il particolare genere di mobilità. Peccato che lo studio d'area, più descrittivo che analitico, trovi la propria fonte principale per comprendere la società locale d'inizio Ottocento nella "Inchiesta Bertani" del 1873, quando in Val di Taro il fenomeno sta per terminare. Su questo punto pare più utile il saggio di Francesco Gandolfi, specificamente dedicato ai girovaghi della montagna piacentino-parmense;²⁴ così come risulta più pertinente l'approfondimento di Manuela Martini sui comportamenti migratori in un villaggio della Val di Nure tra Otto e Novecento, in cui assume un ruolo centrale il rapporto residenza-territorio nel definire lo spazio e i significati dei percorsi migratori, a partire dal precedente locale dei mestieri ambulanti.²⁵

23 Sull'emigrazione italiana in Inghilterra, e in particolare sulla professioni girovaghe cfr. anche N. FARLEY, *Italians in London, 1838 - 1905*, dattiloscritto inedito, copia consultabile presso il "Centro Studi Emigrazione", Roma; T. COLPI, *The Italian Factor. The Italian Community in Great Britain*, Edimburgh-London, 1991.

24 F. GANDOLFI, *Professioni ambulanti e lavoro minorile degli emigranti della montagna piacentino-parmense nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, a cura di G. ROSOLI, Roma 1989.

25 M. MARTINI, *Percorsi migratori dalle montagne piacentine alla banlieue parigina. Il caso di Ferriere in Val di Nure*, «La Trace», 1992, 6, pp. 46-60. L'articolo riassume la tesi *L'habitude de migrer. Variations dans le parcours migratoires depuis les montagnes de l'Apennin emilien (Ferriere di Piacenza, Italie, XIXe - XXe siècles)*,

Solo nei lavori di Marco Porcella emergono le affinità fra i mestieri girovaghi in antico regime e la "tratta" del periodo unitario.²⁶ L'attività dei suonatori ambulanti viene riletta come l'ultima fase di una vicenda di lungo periodo che affonda le proprie origini nella seconda metà del XVII s. e, per quanto riguarda il versante chiavarese, si manifesta con particolare intensità nel secolo successivo attraverso l'esercizio della "birba" - come veniva chiamata la pratica della questua fraudolenta svolta con false patenti di mendicizia, finte reliquie o per conto di fittizie opere di carità rivolte al riscatto di schiavi cristiani.²⁷ Postulare in tale maniera un rapporto di "filiazione" tra i birbanti e i musicanti del secolo successivo è certamente suggestivo - come lo è avvicinare gli organettai ai commedianti e agli ammaestratori di animali provenienti dal versante parmigiano dell'appennino - sebbene la continuità plurisecolare del fenomeno sia ancora insufficientemente dimostrata.²⁸ L'ipotesi di lunga durata è un indubbio merito della proposta interpretativa di Porcella, ma in quanto non viene colta la specificità del fenomeno ottocentesco è

DEA dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris 1992. Un breve studio d'area dedicato alla comunità di Bardi occupa alcune pagine di C. HUGHES, *Lime, Lemon & Salsaparilla. The Italian Community in South Wales, 1881 - 1945*, Bridgend (Galles) 1991.

Anche M. ANGELINI, *Suonatori ambulanti all'estero nel XIX secolo: considerazioni sul caso della val Graveglia*, «Studi Emigrazione / Etudes Migrations», 1992, 106, pp. 309-319.

26 M. PORCELLA, Le "dovute patenti": storia dell'emigrazione mendicante attraverso le lettere all'autorità, in *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere dei potenti*, Atti del IV Seminario nazionale di studio (Rovereto, 6 - 8 dicembre 1990), a cura di C. ZADRA, G. FAIT, Padova 1991, pp. 23-33; cfr. ancora ID., *La fatica e la Merica*, Genova 1986, in particolare pp. 202-208; ID., *Popolare i monti, storia demografica della comunità di Tribogna (1617 - 1990)*, Genova 1990.

27 L. B. TISCORNIA, *Nel bacino imbrifero dell'Entella. La Val Graveglia*, I vol., Chiavari 1935, pp. 482-491.

28 Sebbene non manchino gli elementi per suggerire ipotesi di lungo periodo, come testimonia un processo del tardo Cinquecento riguardante lo sfruttamento di bambini della val di Vara costretti alla mendicizia. Cfr. ASG, Sala Senarega, filza 568.

Sulla presenza di giovani mendicanti italiani a Parigi in antico regime, cfr. alcune osservazioni di L. BERLANSTEIN, *Vagrants, Beggars and Thieves: Delinquent Boys in Mid-Nineteenth Paris*, «Journal of Social History», 1979, 4.

anche il suo limite. Fra Sette e Ottocento muta infatti, e sensibilmente, la ratio economica del fenomeno per ciò che attiene alla sua consistenza, alle sue modalità e ai suoi significati. Quantitativamente marginale e tutto sommato individuale negli anni immediatamente precedenti la Restaurazione, a partire dagli anni Quaranta del XIX s. la mobilità dei girovaghi diviene un fenomeno massiccio, condiviso da interi nuclei familiari e spesso organizzato su base parentale,²⁹ fino ad assumere negli anni peri-unitari specifici caratteri di imprenditorialità. Sulla mendicizia organizzata e sul passaggio dalle risposte congiunturali alle strategie economiche meritano attenzione i lavori di Leo Lucassen, nei quali si trovano utili spunti anche per una migliore comprensione della vicenda dei suonatori ambulanti, sebbene l'autore non si occupi direttamente dei girovaghi italiani e delle loro attività.³⁰

3. TRACCE DI RICERCA

L'exkursus bibliografico pone in luce la carenza di studi analitici sulla società in cui la mobilità dei girovaghi ha avuto origine, e la difficoltà di ricostruire le ragioni e i processi di una vicenda per la quale l'appiattimento sul lungo periodo è poco soddisfacente. Andrebbero certamente presi in esame i mutamenti avvenuti nel passaggio tra Sette e Ottocento nella struttura demografica; il rapporto fra la progressiva crescita della popolazione registrata per buona parte del XVIII s. e il debole rallentamento di fine secolo, il quale più che un segnale di controtendenza pare l'effetto di uno slittamento sociale verso il basso

²⁹ A metà Ottocento l'attività di coloro che hanno riorganizzato la musica di strada in forma imprenditoriale porterà in numerosi casi al distacco, anche permanente, dalla comunità di origine. Sul rapporto tra l'emigrazione come momento di conservazione d'identità o, al contrario, dinamica di sradicamento cfr. P. A. ROSENTAL, *Maintien / Rupture: un nouveau couple pour l'analyse des migrations*, «Annales ESC», 1990, 6, pp. 1403-1431.

³⁰ L. LUCASSEN, *Under the Cloak of Begging? Gypsy Occupations in Western Europe in the 19th and 20th Centuries*, «Ethnologia Europæa», 1993, 23, pp. 1-19; ID., *A blind Spot: migratory and travelling groups in Western-European historiography*, «International Review of Social History» 1993, 2.

che costringe i ceti più poveri ad accelerare il turn-over sul territorio.³¹ L'allontanamento dalla comunità d'origine durante il periodo napoleonico va comunque letto non solo sullo sfondo della bassa congiuntura economica, ma anche come reazione del mondo rurale alla coscrizione obbligatoria.³² Negli stessi anni cambia inoltre radicalmente la struttura della proprietà fondiaria. Dopo l'annessione all'Impero, con l'abolizione dei vincoli fidecommessari, dei privilegi di rango e sesso dall'asse ereditario e con il decadere delle strategie patrimoniali fondate sul celibato diffuso, si pongono le premesse per una ulteriore parcellizzazione della piccola proprietà fondiaria - peraltro già notevolmente frammentata in passato, malgrado le pratiche successive volte al mantenimento della proprietà familiare indivisa. D'altra parte, aggravato dall'inasprimento della pressione fiscale e dalla maggiore necessità di denaro,³³ l'indebitamento dei piccoli proprietari che in tempi normali vivono sull'orlo della sussistenza, porta a una lieve concentrazione delle maggiori tenute e a un mutamento dei contratti agrari, sì che l'affittanza a breve termine viene più spesso preferita alla locazione perpetua e ai contratti enfiteutici, più comuni nel corso del Settecento. A tutto ciò si aggiunga la crisi strutturale dell'agricoltura locale, la difficoltà di introdurre innovazioni culturali e tecnologiche e uno sfavorevole ciclo meteorologico protrattosi, con punte catastrofiche, dagli anni 1780 fino alla Restaurazione³⁴. Nelle lamentele e nelle

³¹ I censimenti registrano in modo discontinuo la popolazione delle parrocchie di S. Martino della Caminata, S. Biagio di Chiesanuova e S. Antonio di Pontori, e sono conservati nei rispettivi archivi parrocchiali.

³² Cfr. Bibl. Universitaria Genova, ms. G. V. 18, cc. 49-56. Maurice Duval, prefetto del «Dipartimento degli Apennini», con la circolare 255 del 26 maggio 1813 informa con tono allarmante i maires del Dipartimento che «il numero dei disertori e refrattarj va ogni dì aumentando».

³³ Su questi anni, U. OXILIA, *Il periodo napoleonico a Genova e a Chiavari (1797-1814)*, Genova 1938.

³⁴ Sulla crisi dell'economia agraria nel passaggio tra XVIII e XIX s.: L. BULFERETTI, C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento*, Milano 1966, parte I, cap. III, per un quadro europeo della crisi, cfr. W. ABEL, *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur*, Hamburg-Berlin 1935 (*Congiuntura agraria e crisi agrarie*, a cura di P. Pesucci, Torino 1976), cap. VIII.

petizioni inviate dalla Val Graveglia all'Amministrazione di Chiavari si coglie la denuncia di una situazione di progressiva pauperizzazione e alcune tra le più ricorrenti ragioni dei fenomeni migratori nelle società di montagna. Alla domanda inerente le cause cui attribuire il numero di mendicanti e vagabondi, in un questionario si risponde: «A la sterilité du terrain, au défaut d'industrie, et de commerce, de production, à la disette des vivres; aux effets inévitables de la guerre...».³⁵ In età napoleonica le tradizionali forme di integrazione del reddito (in misura diversa: l'emigrazione stagionale, la manifattura a domicilio e il baliatico) si rivelano sempre meno adeguate a temperare l'eccesso della popolazione con la scarsità delle risorse, resa ancora più drammatica per la carestia e il perdurante stato di guerra. Tutto ciò segnala una crisi della pluriattività che impone una modificazione nella mobilità e nel reimpiego della forza lavoro disponibile.

I fattori espulsivi potrebbero essere posti in relazione alla crisi delle tradizionali fonti complementari di reddito, senza sottovalutare l'impatto della coscrizione sui giovani. Entro questa chiave di lettura, i fenomeni migratori della montagna ligure precedenti la grande emigrazione transoceanica e in particolare gli spostamenti dei girovaghi diretti fin dai primi decenni dell'Ottocento verso l'estero, si spiegano innanzitutto come risposta conservativa, peraltro già collaudata in periodi di elevata miseria, alla crescente pauperizzazione della società.³⁶ Non si tratta comunque dell'effetto di un processo di espulsione

³⁵ *Demandes sur les différents objets statistiques du Département des Apennins*, Biblioteca Universitaria di Genova (d'ora in poi BUG), Ms. G. V. 18, c. 40. Sulle doléances della popolazione, cfr. anche 8 febbraio 1812, *Petizione da noi data al Mer Antonio Raffo chirurgo di Botaxi per presentarla all'Assemblea*, in *Libro de Catastri di Garibaldi*, appendice, in Archivio parrocchiale di S. Antonio di Pontori (Ne, Genova), s. coll.

³⁶ Su questo rapporto fra mobilità e caratteristiche strutturali delle economie marginali, rivolte in buona parte alla sussistenza, A. POITRINEAU, *Remues d'hommes. Les migrations montagnardes en France 17e-18e siècles*, Paris 1983: l'impostazione della griglia interpretativa riceve alcune critiche in L. FONTAINE, *Solidarités familiales et logiques migratoires en pays de montagne à l'époque moderne*, «Annales ESC», 1990, 6, pp. 1433-1450.

riconducibile a una sanzione collettiva o a una strategia comunitaria,³⁷ ma di una variante dell'emigrazione stagionale che tende in progresso di tempo a tradursi in occasione straordinaria di accumulazione monetaria, e, talvolta, in trampolino di attività imprenditoriali articolate su più generazioni (come mostra il caso degli organettai liguri che, a Londra dopo il 1870, si riconvertono in gelatai ambulanti). In questa prospettiva la mobilità dei girovaghi dovrebbe essere studiata come un elemento di pluriattività rurale, come fonte di reddito compensativa in fasi di scarsità congiunturale, come una risposta strategica al divaricarsi della forbice malthusiana e, in pieno XIX s., come collaudata occasione di accumulazione primitiva su scala ridotta. E tutto questo non è solo riverbero dell'antico regime, né mera espressione di un "habitus" locale forgiato all'interno di un'economia marginale contraddistinta dalla scarsità endemica (ancora una volta presunta più di quanto non sia dimostrata).

Occorrono nuovi approfondimenti per l'indagine storico-sociale sui luoghi di partenza dei suonatori e dei girovaghi in generale e per tentare di uscire dalle secche della "tratta", sulla quale, dopo il lavoro di Zucchi e soprattutto per ciò che riguarda i luoghi di arrivo, non c'è probabilmente più molto da dire. A meno di non mettere in secondo piano la documentazione "centrale" e tentare percorsi di ricerca finora non sufficientemente esperiti, tra i quali si possono segnalare:

- *La stratificazione sociale fra i girovaghi*. Che i suonatori ambulanti siano la parte più povera della popolazione è un dato talvolta scontato più che un risultato verificato. Il fenomeno presenta, infatti, una molteplicità di attori che riflette un taglio verticale sulla composizione della società. I differenti ruoli (reclutatori, conduttori, "padroni", affittacamere, garzoni) e le differenti modalità con cui veniva esercitata la pratica girovaga, ineriscono a una stratificazione composita dei

³⁷ Il modello applicato alla mobilità degli orfani nell'Alto Delfinato alla fine del XVII secolo, proposto da Laurence Fontaine per dimostrare il peso delle scelte assunte dalla comunità sulle modalità, le direzioni e la durata dell'allontanamento temporaneo o permanente dei suoi singoli membri, non è adattabile al nostro caso. Cfr. *Ibidem*, pp. 1433-1434.

protagonisti della vicenda che ancora attende di essere descritta. Chi componeva la maggior parte dei suonatori, quella che si muoveva occasionalmente e per periodi circoscritti senza lasciare una traccia giudiziaria: i coloni? i piccoli proprietari di parcelle fondiari sempre più ridotte e meno redditizie? i giovani in soprannumero (anche gli orfani tenuti a baliatico fino al termine dell'infanzia) che non risultavano strettamente necessari alla conduzione delle terre famigliari?

- *La base domestica delle pratiche e dei percorsi.* Attendono di essere comprese le strategie in base a cui si differenziano le pratiche e i percorsi: esse variano di villaggio in villaggio? di parentela in parentela? o dipendono dai segmenti intraparentali, i quali sulla montagna del Levante ligure rappresentano l'unità topo-demografica temporaneamente coesa e tendenzialmente solidarista, caratterizzata dall'unità di interessi, non solo patrimoniali.

- *Il significato economico.* Se per alcuni la pratica della mendicizia girovaga rappresenta una risposta immediata alla forbice malthusiana, per altri è occasione di piccola accumulazione originaria - soprattutto per coloro che impostano l'attività su base piccolo-imprenditoriale. Potrebbe risultare utile a questo fine la definizione delle singole strategie sulla dialettica fra *maintien* e *rupture*, migrazione come forma di sradicamento dal - o di maggiore radicamento sul - territorio d'origine. Si potrebbe seguire lo schema d'indagine proposto da P. A. Rosental, relativo ai comportamenti matrimoniali, alle rimesse economiche sotto forma di investimenti, rapporti sul luogo d'arrivo nella comunità di connazionali.³⁸

³⁸ Rosental suggerisce choisissent-ils la même destination, ou se dispersent-ils?

- l'environnement au lieu d'arrivée: le migrant semble-t-il évoluer dans un milieu de co-originares, ou au contraire parmi des étrangers (indigènes ou autres migrants) ? Maintient-il des liens étroits avec sa famille d'origine ? Dans ce dernier cas, à quelle échelle observe-t-on l'endogamie (même famille, même village d'origine, même département, voire même région) ?
- le terme de la m choisissent-ils la même destination, ou se dispersent-ils?
- l'environnement au lieu d'arrivée: le migrant semble-t-il évoluer dans un milieu de co-originares, ou au contraire parmi des étrangers (indigènes ou autres migrants) ? Maintient-il des liens étroits avec sa famille d'origine ?

Per l'approfondimento dei tre punti, occorre tralasciare le fonti, quelle diplomatico-giudiziarie, solitamente considerate per lo studio della vicenda. L'analisi indiretta delle rimesse, come quella dei processi di accumulazione e formazione del capitale fondiario, può procedere dal confronto fra la documentazione catastale, le compravendite e le successioni, sulle quali, per il periodo postunitario, si rivela preziosa la documentazione conservata presso gli archivi degli uffici del Registro. Ma alle fonti patrimoniali, vanno senz'altro aggiunte quelle parrocchiali - gli stati delle anime, i registri della popolazione, delle patenti, dei permessi e, dove sono disponibili, i "chronica" dei parroci - e soprattutto quella documentazione privata conservata presso le famiglie - epistolari, memorie, atti, scritture domestiche - tanto difficile da reperire quanto preziosa.

-
- le choix du conjoint: est-il exogame ou endogame ? Dans ce dernier cas, à quelle échelle observe-t-on l'endogamie (même famille, même village d'origine, même département, voire même région) ?
 - le terme de la migration: marque-t-elle une implantation définitive, ou est-elle suivie d'un retour ou d'un autre mouvement ? Dans ce dernier cas, quelles en sont les caractéristiques (age du migrant au moment du nouveau départ, durée de séjour au premier lieu d'arrivée, état matrimonial, etc.) ?». P.A. ROSENTAL, *Maintien/Rupture*,

cit.. Per una critica a questo approccio cfr. Martini, *Percorsi migratori*, cit.